

PROF. G. TUCCIMEI

LA DECADENZA
DI UNA TEORIA



ROMA
FEDERICO PUSTET

1908

Vol. 8.

FEDE E SCIENZA

(SERIE SESTA)

LA
DECADENZA DI UNA TEORIA

PER

GIUSEPPE TUCCIMEI

Dottore in Scienze Naturali e in Medicina-Chirurgia
Professore di Storia Naturale
Membro di varie Accademie e Società Scientifiche nazionali e straniere
Commendatore dell'Ordine di S. Gregorio Magno
Cavaliere degli Ordini di S. Gregorio Magno e del S. Sepolcro



UNIVERSIDAD DE VALVERDE Y TOLUCA
Biblioteca Valverde y Toluca

Capilla Alfonso

Biblioteca Universitaria

ROMA
FEDERICO PUSTET

—
1908

44856

BT 1095

F4

v. 8

IMPRIMATUR:

Fr. ALBERTUS LEPIDI, O. P., S. P. Ap. Magister.

IMPRIMATUR:

IOSEPHUS CEPPITELLI, Patr. Constant., Vicesgerens.



FONDO EUTERIO
VALVERDE Y TELLEZ

PREFAZIONE

Il presente libro che avrebbe dovuto uscire assai prima, e che amici e discepoli aspettano da un pezzo con impazienza, vede finalmente la luce.

In esso ho cercato di mettere molte cose al loro vero posto, e di sgonfiare molte esagerazioni che aveano impressionato non pochi dei nostri, facendo loro credere che la causa per la quale io lotto da tanti anni fosse definitivamente perduta. Ho voluto specialmente mostrare come anche da noi si sappia fare la critica e magari anche la ipercritica ai metodi e ai risultati, non dei soli materialisti; specialmente quando con tanto eccesso di ipercritica moderna si arriva a trarre dai fatti non quello che essi dicono in realtà, ma quello che già stava preparato nel proprio cervello.

Nel campo religioso è tempo di dichiarare apertamente che l'evoluzione deve restarne del tutto estranea. Per questo si devono condannare sia coloro che la sostengono per valersene contro gli ideali religiosi, sia coloro che, con errore assai più madornale, la sostengono in nome, e per salvare, come essi dicono, la fede. L'ipotesi dell'evoluzione deve rispondere solo davanti alla ragione, e da questa sola deve essere giudicata. L'essersi finalmente liberata da preconcetti sia favorevoli che contrari alla fede, ha permesso oggi di considerare senza passioni la vera posizione e il giusto valore di quella.

003187

teoria. Di qui il regresso che essa fatalmente sta subendo.

Se in più punti del libro ho dovuto usare giudizi severi per qualche cattolico che non vuole rassegnarsi alla inevitabile caduta, protesto che non tanto la necessaria difesa da attacchi ingiustificati, quanto la natura della questione, lo ha reso indispensabile. D'altra parte io, combattendo idee e metodi, ho tutta la stima per le persone alle quali non porto rancore, e che intendo trattare con la carità che insegna il Vangelo.

I numeri piccoli e senza parentesi intercalati nel testo portano alle note bibliografiche a piè di pagina.

I numeri grandi tra parentesi portano alle note in fine del volume.



CAPO I.

Sintomi della decadenza.

SOMMARIO: 1. Un paragone sbagliato. — 2. Evoluzionisti che si ricredono. — 3. Darwinismo ed evoluzione. — 4. Altri evoluzionisti che dubitano. — 5. Reazione e nuovi abusi dei materialisti. — 6. Principio di decadenza.

1. « Il passo che ha fatto fare Darwin alle scienze biologiche con la teoria dell'evoluzione, è uguale a quello che Galileo fece fare alle sperimentali ».

L'enfatica proposizione pronunziata per la prima volta quando il cammino ascendente e trionfale della teoria pareva che dovesse sgominare gli ultimi avversari, giova ricordare oggi che la divisione è sorta nel campo dei seguaci; che il dubbio si è venuto insinuando sul verbo del maestro ritenuto per tanti anni indiscutibile; che il progredire delle ricerche ha fatto germogliare e sostituire dottrine nuove; che lo scoramento ha preso perfino qualcuno di quelli che poco prima ne erano apostoli ferventi. Io direi che mai teoria ha più esaltato gli animi e generato maggiori esagerazioni, mai seguaci si sono dati a caldeggiarla con maggior fanatismo e con minor critica di questa. Pur troppo la critica (dopo quella che il maestro fece a sé stesso nelle sue opere, nelle quali, bisogna riconoscerlo, si mostra moderatis-

simo e certamente il meno darwiniano di tutti i suoi seguaci) non fu fatta che dagli avversari della teoria, non sempre preoccupati della sola scienza.

Così null'altro che una assenza fondamentale di critica, e un fanatismo cieco e deplorabile, potè spingere anche insigni scienziati a ripetere quella proposizione, che solo oggi possiamo arrischiarci a guardare in faccia e discutere.

Che il paragone a rigore non regga tra Darwin e Galileo, tra l'opera dell'uno e quella dell'altro non è difficile intenderlo, principalmente perchè la scienza deve a Galileo un metodo nuovo che la sottrasse agli apriorismi e le permise di lanciarsi nella libera ricerca dei fatti e delle leggi fisiche, onde il *provando e riprovando* si rivelò ben presto l'unico metodo per sorprendere la natura nei suoi segreti. Darwin invece se introdusse una dottrina, non introdusse un metodo, perchè l'esperimento nell'indagine degli organismi esisteva da un pezzo. Che però la sua teoria abbia aperto il campo a nuove ricerche, diriggendole per una strada prima non tentata, è innegabile; come è innegabile che fatti e leggi nuove sono venute alla luce ad occasione della celebre teoria, per difenderla o per oppugnarla. Ma da questo alla novità del metodo galileiano ancora ci corre moltissimo. Come ci corre anche quando riconosciamo al Darwin il merito di avere spinto la scienza alla ricerca dell'origine delle specie, di un problema cioè che, prima di lui, era riguardato quasi con religioso terrore come irresolubile. Anche qui il merito si attenua osservando che altra cosa è il desiderio, ossia la ricerca, altra il risultato di questa ricerca, come avrà occasione di mostrare in seguito.

Che se prendiamo a paragonare l'opera di Darwin nell'affrontare l'origine delle specie, con quella del Galileo nella diffusione del sistema copernicano, non ci mancano altre ragioni da opporre al celebre confronto. Non parlo della demolizione del sistema antropocentrico che si è preteso di attribuire alla teoria evolutiva; in confronto del sistema tolemaico geocentrico che Galileo contribuì potentemente ad abbattere, perchè chi ha preso la questione da questo lato, come Häckel, rivelava troppo le sue preoccupazioni non scientifiche, ma antireligiose; sicchè ragioni estranee alla scienza, e non meno di questa rispettabili, quali sono le filosofiche, già stavano nettamente contro l'audace concetto häckeliano. Ma restando sul terreno rigorosamente scientifico, ricordiamoci che ipotesi era sui primi del '600 il sistema pitagorico-copernicano; come ipotesi, e nulla più è tuttora la teoria dell'evoluzione¹. Se non che il primo era e si mantenne una dottrina meravigliosa di semplicità, assorbente per la sua grandezza, edificio compatto e robusto cui l'osservazione ogni giorno dava nuovi appoggi, e il maturare degli studi rendeva sempre più conforme al bisogno degli intelletti. La seconda teoria alla grandiosa semplicità del sistema copernicano, già, qualche decina di anni dopo nata, contrapponeva una non edificante scissura tra i suoi seguaci, non più fedeli al primitivo evangelio, ma insopportabili novatori che venivano indebolendo il ca-

¹ G. CANESTRINI, *Per l'evoluzione: recensioni e nuovi studi*. Torino 1904, pag. 4 e 203.

A. NEVIANI. *Il pitecantropo o la scimmia-uomo e la teoria dell'evoluzione*. Riv. di sociologia. Roma, aprile 1896.

stello col complicarlo. Al puro darwinismo, successe il lamareckismo, poi il naegelismo, poi un neo-lamareckismo e ancora un neo-darwinismo, e finalmente un veissmannismo, tentativi più o meno fortunati che tutti mostrano una cosa sola, l'assenza ostinata del favore cercato nei fatti, e la necessità costantemente rinnovata di adattare a questi l'edifizio della teoria. E poichè i fatti di ordine biologico adattati da una parte, spesso si ribellavano dall'altra, così non mancarono fra le teorie che si contrastavano il campo, quelle che finirono per prescindere del tutto da quegli stessi fatti, che si ostinavano a rimaner contrari.

Il sistema copernicano spiega *ciò che è*, l'evoluzione invece vorrebbe spiegare *ciò che fu*, ossia si addentra nel problema delle origini, problema irresolubile a confessione di non pochi illustri evoluzionisti, pei quali il controllo sperimentale è impossibile dati i modi e i fattori con cui fu proposta la teoria. Ma, ciò che più monta per coloro che tengono al paragone tra le due teorie, il sistema copernicano era divenuto tesi dimostrata con le scoperte del Newton, appena cinquant'anni dopo morto Galileo; quello dell'evoluzione oggi non riesce più a sostenersi nemmeno come ipotesi, tanti sono i suoi tentennamenti, e le obiezioni che se gli muovono da tutte le parti dagli stessi partigiani.

A rendere completa la fatuità del confronto sembra opportuno ricordare di volo i timori di alcuni cattolici partigiani dell'evoluzione i quali, sicuri oramai che essa sia per divenire tesi, ed uscire vincitrice dalla prova dei fatti, vorrebbero che non fosse più da noi combattuta, per tema che non si rinnovi il celebre disinganno della

teoria copernicana. Qui in Roma dal pergamo abbiamo sentito sviluppare questo argomento, accompagnato da un caldo elogio per il Darwin, da un oratore, il quale quanto era meticoloso per la conservazione del prestigio religioso, altrettanto mostrava di ignorare le due cose che paragonava tra loro.

2. L'attuale stato degli animi rispetto alla dottrina dell'evoluzione è abbastanza lumeggiato da opinioni arditamente emesse in questi ultimi due o tre anni da scienziati, i quali per il loro precedente notorio attaccamento alla teoria, e per l'alta posizione ufficiale (la teoria è più che ufficiale in tutte le università) escludono qualunque sospetto di estranee intromissioni, specialmente religiose. Mi occuperò solamente degli italiani.

Quello che merita di essere citato prima di tutti è il prof. Grassi, insegnante di anatomia comparata nell'università di Roma, già fautore più che ardente dell'evoluzione, e propagandista perfino a tinta anticlericale. Dopo più di un passo indietro da lui fatto nei passati anni, e di cui avrò occasione di occuparmi nel presente scritto, è rimasto celebre il discorso essenzialmente conservatore¹ da lui pronunziato nella solenne tornata del 3 giugno 1906 della R. Accademia dei Lincei, alla presenza di S. M. il Re d'Italia. Questo discorso è stato riportato e commentato da alcuni scrittori cattolici (1) seguaci delle più recenti dottrine; ma è apparso strano che mentre questi commentatori ne riportavano e lodavano

¹ B. GRASSI. *La vita: ciò che sembra a un biologo*. Resoc. d. R. Acc. dei Lincei. Ad. solenne del 3 giugno 1906. Roma 1906.